

# La lettera agli Efesini

Scheda 1

## Questioni introduttive

### ***Introduzione***

Iniziamo un nuovo anno di "Studio della Bibbia", che dedicheremo alla lettura continua di uno scritto del Nuovo Testamento che appartiene al cosiddetto *Corpus Paolinum*, cioè l'insieme delle lettere che la tradizione attribuisce a Paolo di Tarso.

Avendo dedicato un intero anno del nostro Studio a san Paolo, in occasione dell'anno paolino, abbiamo già parlato in passato di questo scritto. Ma questa volta lo leggeremo interamente, dedicando questo primo incontro alle questioni introduttive.

La Lettera agli Efesini infatti è stata oggetto di moltissimi studi, fin dall'antichità. Mentre non ne è mai stata messa in discussione la canonicità, le questioni più dibattute e mai del tutto risolte, riguardano:

- L'autore della Lettera
- I destinatari
- L'anno di composizione
- Il genere letterario
- Il luogo di composizione e quindi lo sfondo culturale
- Il rapporto con la Lettera ai Colossesi

Come si può capire, a nessuna di queste questioni è possibile dare una risposta certa e inconfutabile e difatti si tratta di problematiche tuttora oggetto di dibattito.

Proveremo ad affrontarle in questa prima scheda, a volte riprendendo anche qualcosa dalla scheda del 2009, anche se non sarà possibile tenere tutte le questioni sopra elencate disgiunte l'una dall'altra, perché sono ovviamente e inevitabilmente connesse tra loro.

In questa prima scheda leggeremo in conclusione anche i primi versetti della lettera, il cosiddetto "proscritto", che come ogni lettera contiene l'indirizzo e i saluti iniziali (*Ef* 1,1-2).

Un ultimo aspetto introduttivo importante, che è per me una doverosa precisazione: l'illustre biblista Romano Penna ha scritto un ottimo commento al nostro testo, che metterò in bibliografia. Vi farò costante riferimento. Anche in merito alle questioni introduttive, vi si trova una panoramica aggiornata e molto più ampia e approfondita, rispetto alla sintesi che segue.

### **1. Paolo o qualcun altro?**

Nell'antichità l'attribuzione di questo scritto a Paolo non era minimamente messa in dubbio. Si tratta di un testo che viene citato già verso al fine del I secolo cristiano, nella prima lettera di Clemente ai Corinzi, e forse, anche se con meno certezza in altri

testi molto noti quali la Didaché. Il testo era quindi noto tra la fine del I secolo e la prima metà del secondo, ma non aveva il titolo che ha oggi.

Diviene noto come "Lettera agli Efesini" solo tra la fine del II e l'inizio del III secolo, mentre i primi commenti risalgono al IV-V secolo, più numerosi e corposi nella Chiesa orientale che non in occidente.

Nel corso del Medioevo crescono le opere di commento, mentre nascono i primi dubbi sull'originalità letteraria e teologica della lettera, che porteranno poi a metterne in discussione l'autenticità. Di pari passo crescono le osservazioni sullo stretto legame tra il nostro testo e la Lettera ai Colossesi.

Si giunge così al XX secolo, in cui le posizioni degli studiosi si dividono tra fautori dell'autenticità Paolina e sostenitori della tesi che attribuisce la Lettera ad altro autore, facendo del nostro testo uno scritto pseudo epigrafico.

Per poter meglio definire la questione dell'autore, è necessario che torniamo indietro, rivedendo i rapporti tra l'apostolo Paolo e la città di Efeso.

In At 19,1-20,1 ci viene riferita la presenza di Paolo in questa città nel corso di uno dei suoi viaggi missionari, quello che viene indicato come il suo terzo viaggio. Efeso è un punto di riferimento importante nell'antichità, a livello culturale, storico e religioso. Al tempo di Paolo era la capitale della provincia asiatica dell'impero romano e vi si trovava una delle cosiddette "sette meraviglie del mondo", il tempio di Artemide. Era poi il porto principale dell'Anatolia e questo la rendeva un vivace luogo di scambi commerciali, ma anche culturali. L'archeologia conferma la magnificenza di questo luogo nel I secolo cristiano; sappiamo che vi si trovava anche una nutrita colonia giudaica, dalla metà del III secolo a.C., sotto Antioco II.

Sappiamo che Paolo vi rimase almeno due anni, forse anche di più, sempre secondo il racconto di Atti; e fu forse anche fatto prigioniero, da ciò che lo stesso apostolo racconta in *1Cor* 15,32 e *2Cor* 1,8-11. Sicuramente il tempo trascorso a Efeso fu un periodo di evangelizzazione molto proficua, che portò l'apostolo ad avere intorno una comunità numerosa di battezzati, provenienti da ambienti diversi, ma certo a lui noti e cari. Perciò una sua lettera a questi cristiani dovrebbe contenere accenni a situazioni concrete della comunità, un tono caloroso, coinvolto, come caratteristico di Paolo nelle lettere alle sue comunità.

Invece in Efesini non troviamo riferimenti a situazioni particolari, il tono appare distaccato, con una prima parte dello scritto dall'elevato contenuto teologico e una seconda di taglio esortativo, ma sempre di intonazione generica, tanto da poter affermare che la lettera potrebbe essere stata scritta a una qualsiasi Chiesa. Del resto, all'interno dello scritto, il termine "ecclesia" non è riferito a una specifica comunità, ma alla Chiesa universale. I credenti a cui la lettera si rivolge vengono chiamati adelphoi, "fratelli", espressione caratteristica dell'epistolario paolino, soltanto nei saluti finali (cfr. *Ef* 6,23), saluti che peraltro non contengono i classici elementi che caratterizzano le lettere autentiche dell'apostolo (riferimenti a personaggi particolari della chiesa locale, un tono particolarmente amichevole e informale).

A questo punto, ciò che potremmo affermare con un notevole grado di certezza è che la lettera, che sia stata scritta o meno da Paolo, non era rivolta alla chiesa di Efeso, originariamente, o comunque non solo a questa, ma anche ad altre della stessa zona, come Smirne, Mileto, Gerapoli, Colossi. Altrettanto certo è che lo scritto è un testo "paolino", nel senso che lo si può riferire alla predicazione dell'apostolo, perché riprende almeno in parte il suo pensiero, così come lo conosciamo dalle lettere che gli sono state definitivamente attribuite (*1-2Ts*, *1-2Cor*, *Gal*, *Rm*, *Fm*), di cui presenta sviluppi evidenti.

Se vogliamo rintracciare gli elementi che rendono questa lettera "paolina", possiamo trovarne a tre livelli.

- Prima di tutto, Paolo è nominato come "mittente", all'inizio (*Ef* 1,1) e all'interno dello scritto, in un tratto che ha caratteristiche autobiografiche (cfr *Ef* 3,1). In conclusione

della lettera, l'autore chiede preghiera per la sua missione di annuncio del Vangelo (6,19-20; cfr *Rm* 15,20; *2Cor* 5,20) e promette l'invio di Tichico, personaggio che in *At* 20,4 è presentato in compagnia di Paolo in partenza da Corinto al termine del terzo viaggio missionario.

- Vi è poi la questione lessicale, che dai diversi esegeti è stata usata sia a favore dell'autenticità della lettera, sia per provare la tesi opposta. In *Ef* si trovano oltre 20 vocaboli che nel Nuovo Testamento sono usati solo da Paolo; inoltre nella lettera sono ripresi e sviluppati temi tipicamente paolini, quali la Chiesa come Corpo di Cristo, la gratuità della salvezza, lo Spirito come sigillo e caparra, l'amore vicendevole, la vigilanza e la preghiera.

- Tuttavia Efesini si differenzia dalle lettere paoline autentiche: il suo vocabolario comprende circa 50 parole che non si trovano altrove in Paolo, mentre 40 sono attestate solo qui nel Nuovo Testamento.

Inoltre, alcuni vocaboli comuni alle lettere autentiche sono qui usati con altri significati, mentre mancano del tutto termini tipicamente paolini, quali "fratelli", come già detto, ma anche "giusto", "giustificare", e tutti i vocaboli derivati dalla radice greca *dik* ... Inoltre lo stile solenne e ridondante non è quello di Paolo: manca quasi del tutto la congiunzione *gar*, "infatti", frequentissima nelle lettere autentiche (la troviamo 11 volte in *Ef*; ma in *Gal*, lettera certamente di Paolo e di lunghezza analoga a *Ef*, ricorre 35 volte...); ci sono molti più "semitismi"; i periodi sono generalmente molto più lunghi rispetto alle lettere autentiche (sette casi sono illuminanti: 1,3-14; 1,15-23; 3,1-7; 3,8-12; 3,14-19; 4,11-16; 6,14-20) e non c'è alcuno sforzo per rendere il discorso più vivace e attraente, con un susseguirsi di frasi subordinate ciascuna alla seguente, come anelli di una catena; nella traduzione italiana non si nota, perché è spesso impossibile non spezzare periodi così lunghi, per la comprensibilità del discorso.

L'autore ricorre poi ad abbondanti citazioni dell'Antico Testamento, poste anche in maniera diversa dal Paolo autentico, poiché mancano le classiche formule paoline di introduzione delle citazioni ("sta scritto", "dice la Scrittura", ...).

- Il terzo livello è quello dottrinale. Si può affermare che in *Ef* il tema principale è tipicamente paolino: la Chiesa come Corpo di Cristo. Anche senza far appello ai nostri ricordi dell'anno dedicato alle Lettere di Paolo, abbiamo tutti certamente presenti alcuni passaggi della Prima Lettera ai Corinzi, per esempio, che propongono questa definizione ecclesiologicala che è patrimonio esclusivamente paolino (cfr *1Cor* 10,16-17; 12,12-13.27; ma anche *Rm* 12,5; cfr poi *Col* 1,18.24; 2,17; 3,15). La Chiesa Corpo di Cristo è presente trasversalmente in tutto il nostro testo (cfr 1,23; 2,12; 4,12.16; 5,23-30), un corpo che "richiede" l'unità dei suoi membri (cfr 4,1-16 con *1Cor* 12; *Fil* 2,2-3). Ma ci sono anche altri temi tipicamente paolini, quali la gratuità della salvezza che scaturisce dalla grazia di Dio e dalla risposta di fede dell'uomo (2,4-5.8-9; cfr *Rm* 3,24.27; 5,8; *Gal* 2,16); la redenzione mediante il sangue versato da Cristo sulla croce (1,7; 2,13.16; cfr *Rm* 3,24-25; *2Cor* 5,18); l'uomo nuovo che nasce dal Battesimo, perché "rivestito di Cristo" (4,22-24; cfr *Rm* 13,14; *Gal* 3,27; 6,15; *2Cor* 5,17); il cristiano come luce (5,8-14; cfr *Rm* 13,12; *Fil* 2,15b; *1Ts* 5,4-7); lo Spirito come "sigillo" e come "caparra" della beatitudine eterna (1,14; 4,30; cfr *Rm* 8,23; *2Cor* 1,22; 5,5).

Potremmo aggiungerne altri, ma già così si nota una notevole consonanza teologica con Paolo di Tarso. Eppure, abbiamo già detto che lo stile non è il suo; inoltre il pensiero teologico indica uno sviluppo posteriore, che è confermato anche dalla situazione storica che la Lettera presuppone.

Possiamo dire dunque che, pur essendo molto vicino a Paolo, l'autore di questa lettera si distingue nettamente da lui, per il linguaggio, ma anche perché riflette situazioni e problemi nuovi, lasciando intravedere un clima teologico mutato.

Questa affermazione, ormai condivisa dalla maggior parte degli studiosi, non risolve del tutto il problema dell'autore: ci dice chi non è, ma non chi è. Problema che resta insoluto e forse insolubile.

Ciò che possiamo affermare si può sintetizzare così:

- l'autore è un cristiano, discepolo di Paolo, che se ne attribuisce l'identità per dar valore alla sua opera, ponendola nel solco dell'autorità della tradizione paolina, come è tipico della pseudoepigrafia del tempo;

- è probabilmente di provenienza giudeo-ellenistica, per la conoscenza della lingua greca, che risente di influenze comuni al greco della LXX; la conoscenza approfondita dell'Antico Testamento fa propendere per la provenienza giudeo-cristiana, che risuona nella frequente "contrapposizione" tra "noi" e "voi" (che sarebbero gli etnico-cristiani, cioè i cristiani di origine pagana).

- L'autore si dimostra molto sensibile ai fermenti culturali del suo tempo, come emerge da alcuni passaggi della Lettera, che risentono della filosofia stoica, dell'apocalittica essena, dei nascenti movimenti gnostici.

- Il mittente della Lettera agli Efesini è certamente, infine, un ottimo teologo, capace di un'elaborazione personale della tradizione paolina e capace, come dovrebbe essere ogni vero teologo, di coniugare teologia e preghiera. Cosa che al nostro autore riesce in modo particolarmente efficace, indice di un animo esultante, incline alla lode e al rendimento di grazie: essere cristiani è per lui motivo di gioia e di celebrazione. Si può forse scorgere tale personaggio tra quei *pastori e maestri* di cui egli stesso parla in *Ef* 4,11, come ultimo dei ministeri e carismi suscitati da Cristo nella sua Chiesa, per l'edificazione del suo Corpo.

Non ne conosceremo forse mai l'identità, ma possiamo ancora oggi ascoltarne la voce, una voce piena di vigore e di entusiasmo, di un uomo che, guidato dallo spirito, ha saputo con coraggio farsi carico, come pastore e maestro, appunto, delle comunità cristiane dell'Asia Minore, in un momento particolarmente delicato della loro storia.

Paolo in questa Lettera è già San Paolo. È una figura dalla vita "trasfigurata", senza il suo contrastato passato, presentato invece come è esemplare. È martire incatenato (cfr 3,1.13-14; 4,1), l'apostolo dei pagani per eccellenza (3,2-3) e nello stesso tempo *l'ultimo di tutti i santi* (a differenza di *1Cor* 15,9). Lo stile nella presentazione delle argomentazioni è pacato e solenne, a servizio di un pensiero teologico profondo e in parte nuovo. L'autore è stato in grado di rileggere, traghettare e incarnare il pensiero vivace ed efficace del suo grande maestro, Paolo, in una situazione nuova, a pochi decenni dalla morte. Un passaggio sempre fecondo, mai scontato, dentro il quale siamo implicati anche noi, così come i lettori di ogni tempo, perché questo è quello che la Costituzione Conciliare *Dei Verbum* sulla Divina Rivelazione definisce come "dinamismo vivo della Tradizione" (DV 8).

Come l'autore della Lettera e la comunità a cui si rivolge, anche noi siamo chiamati a essere Chiesa in questo modo, capaci cioè di "traghettare" le generazioni e metterci in ascolto dello Spirito, con i modi con cui annuncia la Parola di Dio oggi, ora: significa vivere questo dinamismo vivace e creativo della tradizione nel nostro tempo con le stesse motivazioni, con la stessa passione, con la stessa intelligenza di cui *Ef* è testimonianza viva ed efficace.

## **2. La "nuova teologia" della Lettera agli Efesini**

Nel paragrafo appena concluso, per poter chiarire meglio la questione dell'autore, abbiamo già richiamato alcuni degli aspetti fondamentali della teologia di questo testo.

- Se, come detto, la Chiesa è al centro del discorso teologico di Ef, come del pensiero paolino in generale, è vero che anche in campo dottrinale la Lettera manifesta la sua originalità: la Chiesa non è più la comunità locale, ma l'insieme di tutti i credenti, i quali formano un corpo di cui Cristo è il capo. Cristo è il Signore del mondo e della storia, in forza della risurrezione, mentre la passione e la croce sono in secondo piano;

anche i rapporti tra Israele ed i pagani sono presentati in modo diverso, rispetto alle lettere autentiche, mentre l'escatologia è già realizzata nell'oggi dei credenti.

Se l'aspetto più rilevante delle novità teologiche è quello a livello ecclesologico, anche la cristologia presenta uno sviluppo importante.

- Prima di tutto c'è la presentazione di Cristo come pantokrator (cfr 1,10; 2,22; 3,8-11; 4,13) che non è presente nell'epistolario paolino autentico e si ritrova solo in *Col*. Di conseguenza, mentre troviamo pochi riferimenti alla Croce e al sangue salvifico di Cristo (li troviamo solo in 1,7 e 2,16), emergono con maggior forza i richiami alla risurrezione (1,20-22; 2,5-6; 4,8-10).

-Il titolo che ricorre riferito a Cristo è quello di "Capo" (1,22; 4,15; 5,23), come anche in *Colossesi*, ma diversamente dalle lettere autentiche, dove Cristo è il capo del corpo che è la Chiesa e non lo è mai separatamente dalle altre membra (cfr *1Cor* 12,14-26). Questa esaltazione di Cristo porta ad attribuire a Lui alcune funzioni che nella teologia paolina sono proprie di Dio: in *Ef* è Cristo che riconcilia (*Ef* 2,16; cfr *Col* 1,20) e che dona alla Chiesa i ministeri (4,11; cfr *1Cor* 12,28).

- Anche nel campo dell'escatologia registriamo una certa evoluzione teologica, poiché la tematica, che è preminente nelle lettere paoline più antiche, ma che rimane comunque sempre in primo piano nella altre lettere autentiche, qui passa decisamente in secondo piano.

- Prima di passare a un confronto con altri scritti del Nuovo Testamento, che ci aiuterà a definire meglio l'epoca di composizione della Lettera, richiamiamo brevemente un aspetto molto importante, che vale già per la predicazione paolina e più in generale è da tener presente per tutti gli scritti neotestamentari: nel definire la teologia cristiana a partire dalla Rivelazione di Cristo, Parola di Dio fatta carne, lo Spirito ha sempre guidato la Chiesa attraverso un confronto con la cultura contemporanea.

Questo confronto apporta alla teologia stessa concetti, vocaboli e forme che contribuiscono all'approfondimento della conoscenza di Dio e che insieme permettono alla Chiesa di dialogare con il mondo. Il caso di Efeso è particolarmente significativo in tal senso: storicamente, negli ultimi decenni del primo secolo si trovano in questa città importante dell'Asia Minore, una serie di sollecitazioni di tipo religioso e culturale che mettono alla prova la comunità cristiana: sette qumraniche, gnosticismo, filosofia stoica... ed è vero che in Efesini, come del resto in altri scritti neotestamentari della stessa epoca, come lo stesso Vangelo di Giovanni, troviamo espressioni che rimandano a tali ambienti. Ma la fede in Cristo, sorretta dall'azione dello Spirito che guida e anima la Chiesa, la tiene al riparo da forme devianti di sincretismo. Così Paolo, gli apostoli e coloro che sono chiamati a portare nel mondo il Vangelo, si servono della cultura del tempo, anche di quella degli ambienti pagani, per parlare di Cristo. In tal modo non c'è una contaminazione dannosa, al contrario, le culture che si aprono all'incontro con il Vangelo, parola di Verità, escono dalle derive di pensiero, per divenire strumenti, canali attraverso i quali può giungere a ogni uomo, in maniera comprensibile, il messaggio della salvezza.

Efeso costituì il primo epicentro dell'espansione cristiana e di un approfondimento del Vangelo in chiave ermeneutica. Forse non tutti sanno che quasi la metà degli scritti del Nuovo Testamento gravita attorno a questa città. Infatti, come già ricordato, Paolo scrisse qui 1Cor, ma probabilmente anche *Fil*, *Fm* e *Gal*, mentre le lettere pseudoepigrafiche attribuite all'apostolo delle genti fanno capo sempre qui (*Col*, *Ef*, 1-2*Tim*); ma anche tutta la letteratura giovannea nasce in questa zona geografica: Vangelo, le tre lettere e l'Apocalisse. In tutto tredici scritti!

Da questa ricostruzione è nata l'espressione, molto significativa, di *Corpus Ephesinum Novi Testamenti*. Nella nostra Lettera, in un momento in cui la comunità cristiana rischia di perdere la propria identità, nel confronto con gli influssi culturali locali e in conseguenza del venir meno della prima generazione cristiana e dei testimoni *de visu* di Gesù, offre una risposta approfondita, meditata e teologicamente fondata,

servendosi anche dei moduli culturali del tempo, che vengono "evangelizzati", cioè inseriti nell'annuncio della fede.

### **3. La Lettera agli Efesini nel Nuovo Testamento**

Avendo ormai assodato che la nostra Lettera è stata scritta in un'epoca successiva, anche se di poco, all'azione missionaria di Paolo, possiamo provare a definire meglio il suo contesto storico e teologico attraverso un confronto con gli altri scritti del Nuovo Testamento. Ci sono diversi studi su questo aspetto, che cercherò di sintetizzare nel modo più semplice e comprensibile, benché non sia semplice.

- Il primo confronto lo facciamo con l'opera lucana, vangelo e Atti, poiché sono state individuati dieci vocaboli che in tutto il Nuovo Testamento ricorrono solo in *Ef* e Luca, insieme ad alcune affinità espressive quali, per esempio, *in giustizia e santità* (*Lc* 1,75; *Ef* 4,24), *con ogni umiltà* (*Lc* 21,15; *Ef* 6,13)... Ma ciò che più unisce questi scritti è la teologia: la sottolineatura della risurrezione e ascensione di Cristo, il ruolo del popolo d'Israele nella Chiesa, la sottolineatura dell'importanza degli apostoli come fondamento della stessa Chiesa, l'attenuazione dell'attesa escatologica.

- Altro possibile testo di riferimento è la Prima Lettera di Pietro, per una chiara corrispondenza lessicale e tematica in almeno quattro passaggi: *Ef* 1,3 come *1Pt* 1,3; *Ef* 1,20-21, che richiama molto da vicino *1Pt* 3,22; *Ef* 2,1-18, che presenta i cristiani come edificio spirituale edificato su Cristo pietra angolare, in maniera analoga a *1Pt* 2,2-6; *Ef* 3,2-6, molto simile a *1Pt* 1,10-12. Tali evidenti somiglianze fanno pensare a un rapporto stretto tra i due scritti.

- Forse meno studiata, ma ugualmente importante, la vicinanza tra la Lettera agli Efesini e la Lettera agli Ebrei. Lo studio di p. Albert Vanoye, altro illustre biblista, ha messo in luce una quindicina di espressioni affini e il ricorrere di diversi temi in comune tra i due scritti neotestamentari. Tra le espressioni ne cito due, a mo' di esempio: la fondazione del mondo (*Ef* 1,4; *Eb* 4,3; 9,26) e la ricchezza di Cristo (*Ef* 3,8; *Eb* 11,26). I temi comuni sono molti, Vanoye ne distingue 10, cinque a livello teologico e altrettanti a livello parenetico. Cito come esempio il più significativo per la nostra Lettera, ovvero il tema della glorificazione di Cristo nei suoi tre aspetti: sedere alla destra di Dio, al di sopra degli angeli e sottomettendo tutto ai suoi piedi, elemento sottolineato attraverso un doppio riferimento veterotestamentario, il *Sal* 109(110) e il *Sal* 8, che viene reinterpretato da entrambe le lettere in senso cristologico (cfr *Ef* 1,20-22; *Eb* 1,2-4; 2,5-9). Anche qui, come per *1Pt*, difficile escludere un legame tra i due testi.

- Uno studio che ancora non ha trovato sufficiente approfondimento è il rapporto tra la nostra Lettera e il Quarto Vangelo, che con essa condivide l'*humus* culturale, ovvero l'Asia Minore, dove la comunità giovannea aveva sede, probabilmente proprio a Efeso. Anche tra questi due scritti vi sono comunanza di linguaggio e temi teologici. Tralasciando per brevità le espressioni ricorrenti, ciò che risalta con maggior evidenza è il tema comune dell'unità della Chiesa: tra *Gv* 17 (la cosiddetta "preghiera sacerdotale") e alcuni passaggi di *Ef* la vicinanza è notevole (alcuni esempi: *Gv* 17,11.21-23 ed *Ef* 2,14-18; 4,3-6). Ciò che più rileva è che tale tema non ricorre da nessuna altra parte nel Nuovo Testamento con la stessa forza e con la stessa ampiezza che invece ha nei due testi che stiamo confrontando.

- Sulle affinità con la Lettera ai Colossesi, a cui si è già fatto qualche cenno, ci soffermiamo nel prossimo paragrafo.

- A conclusione di questa breve, sintetica panoramica, possiamo affermare che sono comunque di più le diversità tra Efesini e gli altri testi richiamati, rispetto alle pur presenti affinità. Tali affinità dunque, più che a una reciproca conoscenza dei testi,

difficilmente dimostrabile, rimandano a un'affinità di contesto, sia a livello culturale che storico-ecclesiale. È bene ricordare che tutti gli scritti citati vanno considerati come frutto dell'esperienza e dell'opera di Paolo, che ciascun autore attualizza e interpreta secondo la propria situazione e le personali attitudini. Questi testi appartengono con ogni probabilità allo stesso periodo storico, gli ultimi due decenni del I secolo cristiano, una distanza da Paolo che permette loro di riprenderne la tradizione in modo più approfondito e sistematico (così è per il tema del sacrificio di Cristo, tipico di *Eb*, o quello della Chiesa in *Ef* e nell'opera lucana). Al tempo stesso il contesto culturale comune porta ad affrontare tematiche comuni (come *Ef* e *Gv*) e a rapportarsi con le figure ormai passate, ma fondamentali, degli apostoli e di Paolo, con distacco e insieme con venerazione.

#### **4. Efesini e Colossesi**

Le caratteristiche che distinguono Efesini dalle lettere autentiche sono le stesse che la avvicinano a Colossesi.

- In tutto l'epistolario paolino è questo l'unico caso in cui si verifica tra due lettere una stretta corrispondenza di carattere non solo lessicale e fraseologico, ma anche teologico: su 115 versetti di Efesini, ben 73 trovano un esatto parallelo in Colossesi;
- anche la terminologia ha molti elementi comuni; se si pongono le due lettere su colonne parallele, si osserva come, ad eccezione solo di tre passi (*Ef* 2,6-9; 4,5-13; 5,29-33), tutte le sezioni di Efesini hanno una corrispondenza in Colossesi, al punto che secondo alcuni autori sarebbe possibile proporre perfino una sinossi tra le due lettere.

Ma oltre alle innegabili ed evidenti affinità, vi sono anche delle divergenze concettuali che, se analizzate, portano a concludere che la Lettera ai Colossesi precede cronologicamente quella agli Efesini, poiché nella seconda si nota un'evoluzione nel significato degli stessi termini, in chiave ecclesiologica: in Efesini la Chiesa ha infatti ormai una dimensione ben superiore a quella della comunità locale, domestica, essendo l'assemblea di tutti i credenti, quel Corpo di Cristo che ha perso le connotazioni cosmologiche di Colossesi, per definirsi come la misteriosa unione di giudei e gentili (*Ef* 3,3-6), chiamati a formare un "unico popolo" (*Ef* 2,13-22).

Efesini non è dunque un semplice rifacimento di Colossesi: l'autore di Efesini conosceva molto bene Colossesi, forse certi passaggi li riteneva a memoria, ma non ha lavorato su un testo scritto di questa lettera. A *Col* l'autore di *Ef* si è ispirato, approfondendo quei temi che risultavano di particolar interesse per le comunità del suo tempo, in Asia Minore.

Inoltre Efesini per alcuni autori non è una vera e propria lettera, ma un trattato teologico, incorniciato da un'introduzione ed una conclusione in stile epistolare. Questa affermazione è però un po' azzardata, poiché lo scritto è da sempre conosciuto come lettera, come abbiamo detto all'inizio. Introduzione e conclusione, pur nella loro brevità, non appaiono una semplice cornice sovrapposta; lo stile è epistolare e la suddivisione in due parti, teologica ed esortativa, come vedremo tra poco, ricalca lo stile tipico delle lettere cattoliche neotestamentarie.

#### **5. I temi della Lettera agli Efesini**

Abbiamo già accennato trasversalmente, nei paragrafi precedenti, i temi che caratterizzano la Lettera agli Efesini. Prima di evidenziarne schematicamente la struttura, proviamo a sintetizzare in modo più completo quali sono gli aspetti più importanti della trattazione della Lettera, a livello teologico.

Pur mantenendosi nella linea di una certa sensibilità giudaica, l'autore della Lettera, diversamente da Paolo, non lascia trasparire un'evidente conflittualità, come risulta invece nelle lettere maggiori, tutte autentiche (cfr *Rm*, *1-2Cor*, *Gal*). Infatti, mentre a più riprese l'apostolo richiama il conflitto con i giudaizzanti, con coloro, cioè, che

portavano nelle comunità un vero e proprio "scompiglio teologico", predicatori di un vangelo diverso da quello di Paolo (cfr *Gal* 1,6-10), che screditavano la sua figura e il suo operato (cfr *Gal* 5,7-8; *2Cor* 11,13), è evidente che in *Ef* si respira un tempo nuovo, quello degli anni 80/90 d.C. (Paolo muore nella prima metà degli anni 60), con nuovi problemi incalzanti.

Emerge la consapevolezza di una Chiesa orientata all'unità, immaginata nell'unico edificio e corpo (cfr *Ef* 2,20; 4,3-6; 4,15-16). Giudei o stranieri, in questa Chiesa tutti hanno la medesima cittadinanza (cfr 2,19). Inoltre si avverte il pericolo dell'influenza di sollecitazioni magico-pagane (6,10-12), che comportano il rischio di una conseguente deriva morale (4,17-24).

Da questo possiamo dedurre almeno due coordinate fondamentali della Lettera: l'unità ecclesiale (4,7-12) e la maturità dell'uomo credente, nella linea della *piena maturità di Cristo* (4,13).

- Per quanto riguarda la prima coordinata, Cristo dona i carismi e i ministeri: essi non sono dati per "servirsi della Chiesa", ma sono invece a servizio dell'unità della Chiesa stessa.

- Per quanto riguarda la seconda coordinata, se quella di Cristo è una maturità piena, in altre parole "compiuta", quella del credente è una "maturità in cammino". Questo, per il credente, significa accettare la distanza tra una situazione presente, rinnovata, ma ancora incompiuta, cioè gratificata dal dono di una caparra (1,6.14), ma sempre immersa nelle difficoltà che derivano dall'essere nel mondo (5,1-20), e la promessa della vita futura, cioè del pieno compimento di tutto in Cristo (1,10.14.23; 2,21; 4,13).

Un'efficace sintesi dell'ecclesiologia della Lettera agli Efesini, la possiamo rintracciare nelle quattro affermazioni sulla Chiesa che caratterizzano la professione di fede espressa nel "credo niceno-costantinopolitano".

1. La Chiesa è "una": questo è l'aspetto più forte nella nostra Lettera. Tutti gli uomini, senza distinzioni, sono chiamati a diventare *una cosa sola* (2,14), *un solo uomo nuovo* (2,15), *un solo corpo* (2,16; cfr 4,4a), *un solo spirito* (2,18; 4,4a) in Cristo, uniti da *una sola speranza, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti* (4,4b-6). Solo *Ef* in tutto il Nuovo Testamento usa il sostantivo *henotes, unità* (4,3.13), una unità che è prima di tutto tra la Chiesa e Cristo (cfr 2,5-6; 2,4-18; 5,31-32) e solo dopo, di conseguenza, tra i membri della Chiesa stessa (cfr 5,29b).
2. La Chiesa è "santa", come afferma il prescritto (1,1) che vedremo tra poco, perché i suoi membri sono *santi*: non si tratta di un elemento di merito dei cristiani, ma della conseguenza dell'opera dello Spirito che santifica (cfr 1,13; 2,22; 3,16, 4,30; 5,18; 6,17) e che "abilita" il cristiano a rispondere alla chiamata eterna di Dio (cfr 1,4; 4,1), fino alla fine dei tempi (cfr 1,18), in virtù del sacrificio di Cristo (cfr 5,26-27).
3. La Chiesa è "cattolica", universale: questo è l'uso caratteristico della nostra Lettera per la parola *ecclesia*, che non è mai riferita, come già detto, alla chiesa locale, ma sempre alla Chiesa universale, aperta a tutti gli uomini, senza più distinzione tra Giudei e pagani, poiché Cristo stesso ha abbattuto il *muro divisorio* (2,14) e ha fatto della Chiesa il suo unico *corpo* (1,23; 3,12; 5,23.30).
4. La Chiesa è "apostolica": solo la nostra Lettera, ancora una volta, in tutto il Nuovo Testamento, definisce gli apostoli come il "fondamento" della Chiesa terrena, sia perché ne sono storicamente all'origine (cfr 4,11), sia perché ne sono il costante riferimento, la norma, anche per la Chiesa futura (cfr 5,6). Il riferimento non è solo ai Dodici, come attesta la stessa attribuzione della Lettera a Paolo, definito appunto *apostolo* fin dal prescritto (1,1).



## 6. Struttura della Lettera

La Lettera agli Efesini contiene una riflessione approfondita sul mistero della salvezza, concepito dall'eternità in Dio e attuato in Cristo e nella Chiesa.

La struttura può essere così individuata suddividendola come segue: dentro la cornice del saluto iniziale e finale (1,1-2 e 6,21-24), consta di due grandi parti. Nella prima parte, che si sviluppa da 1,3 a 3,21 e viene chiamata "dottrinale", abbondano i temi teologici, espressi anche attraverso formule di preghiera (cfr 1,3-14.20-23; 2,14-18; 3,20-21). Nella seconda, che si sviluppa da 4,1 a 6,20 e che gli studiosi chiamano "parte parenetica", abbondano le indicazioni morali e l'uso degli imperativi. È necessario precisare come pure questa seconda parte sia ricca di contenuto teologico, in modo molto originale e suggestivo.

**1,1-2** Prologo: saluto e benedizione

**1,3 – 6,23** Corpo della lettera

I. 1,3 - 3,21 Parte dottrinale - Il mistero di Cristo

- a) 1,3-14 Benedetti con ogni benedizione spirituale
- b) 1,15-23 Rendimento di grazie e preghiera dell'apostolo
- c) 2,1-10 Salvati nella fede mediante la grazia
- d) 2,11-22 Ebrei e gentili formano l'unico popolo dei cristiani
- e) 3,1-13 Paolo, apostolo scelto per realizzare il mistero di Cristo
- f) 3,14-21 preghiera perché i fedeli abbiano la pienezza della conoscenza

II. 4,1 – 6,22 Parte parenetica - Vivere la carità

- a) 4,1-6 Conservare l'unità dello spirito
- b) 4,7-16 Cristo nella edificazione del suo corpo
- c) 4,17-24 Vita cristiana in contrapposizione alla vita dei pagani
- d) 4,25 – 5,2 La nuova vita nella carità
- e) 5,3-20 La nuova vita in purezza e luce
- f) 5,21 – 6,9 La casa cristiana
- g) 6,10-22 Indossate l'armatura di Dio

**6,23-24** Conclusione: augurio di benedizione

L'«esortazione» della Lettera è collocata su ben due motivazioni teologiche fondamentali: *in primis* si distende una penetrante meditazione sulla figura di Gesù Cristo, offerto come *Signore* dell'intero "essere presente" (cosmo - opera di Dio) e non soltanto della Chiesa, e celebrato in un solenne inno-benedizione collocato in apertura alla Lettera (1,3-14).

Di seguito, Gesù Cristo è posto alla radice, alla base della seconda motivazione teologica, quella della Chiesa, che è costituita da Giudei e Gentili ormai ricongiunti in un solo *Corpo* che è quello di Cristo, nel quale, però, Egli ha la funzione di essere il *capo* (1,22). L'"unicità" di questo *corpo*, nel quale si rende comprensibile la completezza, la compiutezza della trascendenza, è operata dallo stesso Cristo Gesù *nostra pace*, che ha pacificato i due popoli divisi, Ebrei e pagani, in un'unica comunità, per mezzo del Suo sangue (2,14-22). È questa la Chiesa cristiana che dall'Apостоfo delle Genti è esibita e indicata come *tempio santo nel Signore* (2,21).

La parte cosiddetta "parenetica" della Lettera è anch'essa vigorosa, esuberante; tra l'altro, vi è abbozzato un "codice dei vincoli familiari" (5,21-6,9) che ha al suo interno un'illustrazione alquanto coinvolgente del matrimonio cristiano, come grande contrassegno del congiungimento vigoroso tra Cristo Gesù e la Sua amata Chiesa.

La Lettera agli Efesini è, dunque, uno scritto "pieno", consistente e approfondito, sul piano del "mistero divino" che è stato finalmente svelato da Gesù Cristo e che comprende la salvezza di tutti (pagani inclusi). Dalla consapevolezza della salvezza già

operata da Cristo, la vita cristiana è da condurre in "pienezza", come figli che hanno *deposto l'uomo vecchio per rivestire l'uomo nuovo* (cfr 4,22-24).

## **6. Il prescritto di Efesini (1,1-2)**

Dopo tutto quello che abbiamo cercato di approfondire nelle pagine precedenti, la lettura del prescritto può sembrare decisamente contraddittoria.

È dai primi due versetti, infatti, che viene la designazione dei destinatari e dell'autore dello scritto.

*<sup>1</sup>Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Efeso credenti in Cristo Gesù: <sup>2</sup>grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

L'autore, che si presenta come Paolo,

utilizza per sé il titolo di *apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio*, sottolineando dunque l'agire impensabile di Dio, che lo ha chiamato. È una sintesi, breve, ma altrettanto efficace di un momento decisivo del percorso di credente di Saulo di Tarso (cfr *At* 9,1-18; *Gal* 1,11-17; *Fil* 3,4-6) che ha segnato il suo pensiero giudaico in modo irreversibile. E proprio all'autorità dell'apostolo delle genti si rifà l'autore del nostro scritto.

La specificazione di Cristo Gesù ricorda ai lettori che nella Chiesa il primato è sempre e solo di Gesù Cristo. È dal Cristo che l'apostolo riceve la propria identità e la propria missione. L'espressione *apostolo di Cristo Gesù* va intesa come un genitivo di origine, di appartenenza e insieme di qualità, perché il modo di essere dell'apostolo è tutto contrassegnato dal Signore Gesù, da cui deriva la sua chiamata e la sua stessa vita, perché solo a Lui noi apparteniamo, in Lui ci muoviamo, di Lui viviamo (cfr *At* 17,27).

Merita attenzione la menzione dei destinatari. Leggiamo che l'autore scrive "ai santi che sono ... credenti in Cristo Gesù, a Efeso" (v.1). Questi due lemmi, che indicano i destinatari non si trovano nel papiro 46 (databile intorno all'anno 200 e probabilmente il più antico manoscritto) delle lettere di san Paolo apostolo giunto fino a noi. Conseguentemente pare che l'indicazione dei riceventi non sia originaria: ciò è rafforzato da alcuni autori cristiani antichi che interpretano il testo del versetto come se queste due parole non ci fossero. Già nel II° secolo qualcuno considerava, sulla base di *Col* 4,16, che la missiva era in realtà indirizzata agli abitanti di Laodicea. Come già accennato in precedenza, alcuni hanno ipotizzato che il testo di Efesini fosse un genere di «Lettera circolare», avente uno spazio bianco in cui poter scrivere il nominativo dei diversi destinatari. Lo scritto poteva essere, dunque, una specie di «enciclica», immaginando che al posto dell'espressione *a Efeso*, ciascuna comunità poteva scrivere il nome della propria. In concreto si suppone che si rivolgesse alle comunità nominate in *Col* 4,13: Colossi, Laodicea e Gerapoli. Ma a questa lista ne possiamo aggiungere altre; oggi, possiamo aggiungere la nostra stessa comunità cristiana, la nostra stessa parrocchia.

Parlare di santi non ha nulla a che vedere con coloro che oggi ricordiamo come modelli di vita per lo più in senso morale, ma è un modo per indicare i cristiani delle comunità del primo secolo (cfr *Ef* 1,15), intendendole come un "nuovo Israele" (cfr *Es* 19,6; *Gal* 6,16; *1Pt* 2,9).

Espressioni come in Cristo Gesù si possono tradurre benissimo con "per mezzo suo"; il senso di questo in può essere approfondito attraverso i seguenti passi, che leggeremo nei prossimi incontri: 1,4; 2,6-7; 3,17; 4,15.16; 5,2.

Prima di passare all'immediatamente seguente, grandioso, inno, l'autore augura *grazia e pace* (v.2): è il tipico saluto delle lettere di Paolo, che le caratterizza distaccandosi dagli usi epistolari del tempo; Paolo, e così anche il nostro autore qui, mette insieme due espressioni da origine diversa. *Grazia* è la parola greca charis, che

significa anche "salute", mentre *pace* è l'espressione semitica *shalom*, in greco *eirene*. Insieme, nell'ottica della novità cristiana, non sono più parole di saluto di circostanza, in senso generico e fatalistico. Sono la grazia e la pace che vengono donate dal Padre e dal Cristo, segnalate anche negli ultimi due versetti della Lettera (*Ef* 6,23-24), con un'opera di perfetta ed estremamente significativa "inclusione": l'inizio e la fine della Lettera sono segnati da questa cornice teologica, perché tutta la vita cristiana si sintetizza nella grazia e nella pace che sono dono di Dio.

E proprio il duplice riferimento al Padre e al signore Gesù Cristo apre il cuore del lettore ad accogliere il maestoso inno che si apre a partire dal v.3 (*Ef* 1,3-14) e che approfondiremo insieme nella prossima scheda.

### - **Dalla Parola, la preghiera**

- ° Aiuta, o Madre, la nostra fede! Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.
  - Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi, uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.
  
- ° Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore, perché possiamo toccarlo con la fede.
  - Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.
  
- ° Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.
  - Ricordaci che chi crede non è mai solo. Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino.
  
- ° E che questa luce della fede cresca sempre in noi,
  - finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!

(*Francesco*)

Ignazio, Teoforo, a colei che è stata benedetta in grandiosità con la pienezza di Dio Padre, che è stata predestinata, prima dei secoli, ad essere per sempre di gloria eterna e di salda unità, che è stata scelta nella passione vera per volontà del Padre e di Gesù Cristo, Dio nostro, la Chiesa degna di essere beata, che è in Efeso dell'Asia, i migliori saluti in Gesù Cristo e nella gioia irreprensibile.

## Lode agli Efesini e al vescovo Onesimo

I. Ho recepito nel Signore il vostro amatissimo nome che vi siete guadagnato con naturale giustizia nella fede e nella carità in Cristo Signore nostro Salvatore. Imitatori di Dio e rianimati nel suo sangue avete compiuto un'opera congeniale. Avendo inteso che io venivo dalla Siria incatenato per il nome comune e la speranza, fiducioso nella vostra preghiera di sostenere in Roma la lotta con le fiere e diventare discepolo, vi siete affrettati da me. In nome di Dio ho ricevuto la vostra comunità nella persona di Onesimo, di indicibile carità, vostro vescovo nella carne. Vi prego di amarlo in Gesù Cristo e di rassomigliargli tutti. Sia benedetto chi vi ha fatto la grazia, e ne site degni, di meritare un tale vescovo.

## Ubbidienza al vescovo e ai presbiteri

II. Per Burro mio conservo e secondo Dio vostro diacono, benedetto in ogni cosa, prego che resti ad onore vostro e del vescovo. Anche Croco, degno di Dio e di voi, che io ho ricevuto quale vostro modello di carità, mi è di conforto in ogni cosa. Così il Padre di Gesù Cristo lo conforti con Onesimo, Burro, Euplo e Frontone; in loro ho visto tutti voi secondo la carità. Possa io trovare gioia in voi per ogni cosa ed esserne degno! Bisogna glorificare in ogni modo Gesù Cristo che ha glorificato voi, perché riuniti in una stessa obbedienza e sottomessi al vescovo e ai presbiteri siate santificati in ogni cosa.

## L'amore nell'unità

III. Non vi comanderò come se fossi qualcuno. Se pur sono incatenato nel Suo nome, non ancora ho raggiunto la perfezione in Gesù Cristo. Solo ora incomincio a istruirmi e parlo a voi come miei condiscipoli. Bisogna che da voi sia unto di fede, di esortazione, di pazienza e di magnanimità. Ma poiché la carità non mi lascia tacere con voi, voglio esortarvi a comunicare in armonia con la mente di Dio. E Gesù Cristo, nostra vita inseparabile, è il pensiero del Padre, come anche i vescovi posti sino ai confini della terra sono nel pensiero di Gesù Cristo.

## Unione del collegio presbiterale con il vescovo

IV. Conviene procedere d'accordo con la mente del vescovo, come già fate. Il vostro presbiterato ben reputato degno di Dio è molto unito al vescovo come le corde alla cetra. Per questo dalla vostra unità e dal vostro amore concorde si canti a Gesù Cristo. E ciascuno diventi un coro, affinché nell'armonia del vostro accordo prendendo nell'unità il tono di Dio, cantiate ad una sola voce per Gesù Cristo al Padre, perché vi ascolti e vi riconosca, per le buone opere, che siete le membra di Gesù Cristo. È necessario per voi trovarvi nella inseparabile unità per essere sempre partecipi di Dio.

## La persona del vescovo

V. Se in poco tempo ho avuto tanta familiarità con il vostro vescovo, che non è umana, ma spirituale, di più vi stimo beati essendo uniti a lui come la Chiesa lo è a Gesù Cristo e Gesù Cristo al Padre perché tutte le cose siano concordi nell'unità. Nessuno s'inganni: chi non è presso l'altare, è privato del pane di Dio. Se la preghiera di uno o di due ha tanta forza, quanto più quella del vescovo e di tutta la Chiesa! Chi non partecipa alla riunione è un orgoglioso e si è giudicato. Sta scritto: «Dio resiste agli orgogliosi». Stiamo attenti a non opporci al vescovo per essere sottomessi a Dio.

VI. Quanto più uno vede che il vescovo tace, tanto più lo rispetta. Chiunque il padrone di casa abbia mandato per l'amministrazione della casa bisogna che lo riceviamo come colui che l'ha mandato. Occorre dunque onorare il vescovo come il Signore stesso. Proprio Onesimo loda il vostro ordine in Dio, perché tutti vivete secondo la verità e non si annida eresia alcuna in voi. Non ascoltate nessuno che non vi parli di Gesù Cristo nella verità.

## Fuggite gli eretici

VII. Vi sono alcuni che portano il nome, ma compiono azioni indegne di Dio. Bisogna scansarli come bestie feroci. Sono cani idrofobi che mordono furtivamente. Occorre guardarsene perché sono incurabili. Non c'è che un solo medico, materiale e spirituale, generato e ingenerato, fatto Dio in carne, vita vera nella morte, nato da Maria e da Dio, prima passibile poi impassibile, Gesù Cristo nostro Signore.

VIII. Nessuno, dunque, vi inganni, come d'altronde non vi fate ingannare, essendo tutti di Dio. Se non vi è nessuna discordia tra voi che vi possa tormentare, allora vivete secondo Dio. Sono la vostra vittima e mi offro in sacrificio per voi Efesini, Chiesa celebrata nei secoli. I carnali non possono fare cose spirituali, né gli spirituali cose carnali, come né la fede le cose dell'infedeltà, né l'infedeltà quelle della fede. Anche quello che fate nella carne è spirituale. Fate tutto in Gesù Cristo.

IX. Ho inteso che sono venuti alcuni portando una dottrina malvagia. Voi non li avete lasciati seminare in mezzo a voi, turandovi le orecchie per non ricevere ciò che speravano. Voi siete pietre del tempio del Padre preparate per la costruzione di Dio Padre, elevate con l'argano di Gesù Cristo che è la croce, usando come corda lo Spirito Santo. La fede è la vostra leva e la carità la strada che vi conduce a Dio. Siete tutti compagni di viaggio, portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo e dello Spirito Santo, in tutto ornati dei precetti di Gesù Cristo. Mi rallegro di essere stato stimato degno delle cose che vi scrivo, per trattenermi con voi e congratularmi perché per una vita diversa non amate che Dio solo.

## Essere di esempio nelle virtù

---

<sup>1</sup> Di Sant'Ignazio di Antiochia, morto martire a Roma tra il 107 e il 110, ci sono giunte sette lettere, scritte all'inizio del secondo secolo d. C.

X. Per gli altri uomini «pregate senza interruzione». In loro vi è speranza di conversione perché trovino Dio. Lasciate che imparino dalla vostre opere. Davanti alla loro ira siate miti; alla loro megalomania siate umili, alle loro bestemmie (opponete) le vostre preghiere; al loro errore «siate saldi nelle fede»; alla loro ferocia siate pacifici, non cercando di imitarli. Nella bontà troviamoci loro fratelli, cercando di essere imitatori del Signore. Chi ha sofferto di più l'ingiustizia? Chi ha avuto più privazioni? Chi più disprezzato? Non si trovi tra voi nessun'erba del diavolo, ma con ogni purezza e temperanza rimanete in Gesù Cristo con la carne e con lo spirito.

#### Temere il Signore

XI. Sono gli ultimi tempi. Vergogniamoci e temiamo che la magnificenza di Dio ormai non sia per noi una condanna. O temiamo l'ira futura o amiamo la grazia presente; una delle due. Solo <è necessario> trovarsi in Gesù Cristo per la vera vita. Fuori di lui nulla abbia valore per voi, in lui porto le catene. Sono le perle spirituali con le quali vorrei mi fosse concesso risuscitare grazie alla vostra preghiera. A questa vorrei sempre partecipare per trovarmi nell'eredità dei cristiani di Efeso, che sono sempre uniti agli Apostoli nella potenza di Gesù Cristo.

#### Il martirio è vicino

XII. So chi sono e a chi scrivo. Io sono un condannato, voi avete ottenuto misericordia. Io in pericolo, voi al sicuro. Voi siete la strada per quelli che s'innalzano a Dio. Gli iniziati di Paolo che si è santificato, ha reso testimonianza ed è degno di essere chiamato beato. Possa io stare sulle sue orme per raggiungere Dio; in un'intera sua lettera si ricorda di voi in Gesù Cristo.

#### La liturgia

XIII. Impegnatevi a riunirvi più di frequente nell'azione di grazie e di gloria verso Dio. Quando vi riunite spesso, le forze di Satana vengono abbattute e il suo flagello si dissolve nella concordia della fede. Niente è più bello della pace nella quale si frustra ogni guerra di potenze celesti e terrestri.

#### Fede e carità

XIV. Nulla di tutto questo vi sfuggirà, se avete perfettamente la fede e la carità in Gesù Cristo, che sono il principio e lo scopo della vita. Il principio è la fede, il fine la carità. L'una e l'altra insieme riunite sono Dio, e tutto il resto segue la grande bontà. Nessuno che professi la fede pecca, nessuno che abbia la carità odia. L'albero si conosce dal suo frutto. Così coloro che si professano di appartenere a Cristo saranno riconosciuti da quello che operano. Ora l'opera non è di professione di fede, ma che ognuno si trovi nella forza della fede sino all'ultimo.

#### Testimoniare il Cristo

XV. È meglio tacere ed essere, che dire e non essere. È bello insegnare se chi parla opera. Uno solo è il maestro e ha detto e ha fatto e ciò che tacendo ha fatto è degno del Padre. Chi possiede veramente la parola di Gesù può avvertire anche il suo silenzio per essere perfetto, per compiere le cose di cui parla o di essere conosciuto per le cose che tace. Nulla sfugge al Signore, anche i nostri segreti gli sono vicino. Tutto facciamo considerando che abita in noi templi suoi ed egli il Dio (che è) in noi, come è e apparirà al nostro volto amandolo giustamente.

XVI. Non ingannatevi, fratelli miei. Quelli che corrompono la famiglia «non ereditano il regno di Dio». Se quelli che fanno ciò secondo la carne muoiono, tanto più che con una dottrina perversa corrompe la fede di Dio per la quale Cristo fu crocifisso! Egli, divenuto impuro, finirà nel fuoco eterno e insieme a lui anche chi lo ascolta.

XVII. Per questo il Signore accettò il profumo versato sul suo capo per infondere l'immortalità alla Chiesa. Non lasciatevi ungero dal cattivo odore del principe di questo mondo che non vi imprigioni fuori della vita che vi attende. Perché non diveniamo tutti saggi ricevendo la scienza di Dio che è Gesù Cristo? A che rovinarsi pazzamente, misconoscendo il carisma che il Signore ci ha veramente mandato?

#### La croce

XVIII. Il mio spirito è vittima della croce che è scandalo per gli infedeli e per noi salvezza e vita eterna. Dov'è il saggio? il disputante? la vanità di quelli che si dicono scienziati? Il nostro Dio, Gesù Cristo è stato portato nel seno di Maria, secondo l'economia di Dio, del seme di David e dello Spirito Santo. Egli è nato ed è stato battezzato perché l'acqua fosse purificata con la passione.

#### L'abolizione della morte

XIX. Al principe di questo mondo rimase celata la verginità di Maria e il suo parto, similmente la morte del Signore, i tre misteri clamorosi che furono compiuti nel silenzio di Dio. Come furono manifestati ai secoli? Un astro brillò nel cielo sopra tutti gli astri, la sua luce era indicibile, e la sua novità stupì. Le altre stelle con il sole e la luna fecero un coro all'astro ed esso più di tutti illuminò. Ci fu stupore. Dove quella novità strana per loro? Apparso Dio in forma umana per una novità di vita eterna si sciolse ogni magia, si ruppe ogni legame di malvagità. Scomparve l'ignoranza, l'antico impero cadde. Aveva inizio ciò che era stato deciso da Dio. Di qui fu sconvolta ogni cosa per preparare l'abolizione della morte.

#### Vi scriverò ancora

XX. Se Gesù Cristo per la vostra preghiera mi renderà degno di grazia ed è la Sua volontà vi spiegherò in un secondo scritto che ho in mente di stilare, l'accennata economia per l'uomo nuovo Gesù Cristo, che consiste nella sua fede, nella sua carità, nella sua passione e resurrezione. Soprattutto se il Signore mi rivelerà che ognuno e tutti insieme nella grazia che viene dal suo nome vi riunite in una sola fede e in Gesù Cristo del seme di David figlio dell'uomo e di Dio per ubbidire al vescovo e ai presbiteri in una concordia stabile spezzando l'unico pane che è rimedio di immortalità, antidoto per non morire, ma per vivere sempre in Gesù Cristo.

#### Congedo

XXI. Io sono il riscatto di vita per voi e per quelli che ad onore di Dio avete mandato a Smirne, donde vi scrivo ringraziando il Signore e amando Policarpo come anche voi. Ricordatevi di me come anche Gesù Cristo di voi. Pregate per la Chiesa di Siria, donde sono stato condotto incatenato a Roma, ultimo di quei fedeli giudicato degno di acquistare la gloria di Dio. Statemi bene in Dio Padre e in Gesù Cristo, nostra comune speranza.